

Inquirenti padovani: dopo 25 arresti, confermano

«Cercando dentro l'Autonomia abbiamo trovato Prima Linea»

Le indagini avrebbero accertato anche di quali e quante armi era dotato l'arsenale degli eversori - Due sono accusati di fermento del giornalista Garzotto

Dal nostro inviato

PADOVA - « Quaranta-cinque pistole di vario tipo e calibro (cal. 7,65, cal. 9, cal. 22 e cal. 38), circa quindici mitra, due fucili a canna mobile, un imprecisato quantitativo di munizioni, custoditi in un locale sito al numero 84 di via Del Campagnola, in Padova, nel giugno-luglio 1976: circa dieci pistole di calibro imprecisato con relative munizioni e varie centinaia di bottiglie incendiarie, impiegate nei fatti di guerriglia urbana avvenuti a Padova nelle zone del Portello e del piazzale Stanga il 19 maggio 1977 e custoditi nel garage di un appartamento sito al numero 5 di via Bona da Ferrara. Ecco, in dettaglio, una consistente parte dell'arsenale di Autonomia organizzata, così come viene descritto nei mandati di cattura degli «ufficiali» autonomi arrestati o latitanti da martedì scorso.

franco Petri - sarebbero imputati del fermento alle gambe del giornalista padovano Antonio Garzotto, avvenuto il 7 luglio 1977. Ne avrebbero curato le fasi preparatorie, un mese di pedinamenti. Per l'esecuzione, poi, firmata dal «Fronte comunista combattente», sarebbe giunto un killer da Milano. Cominciano a farsi netti, dunque, i contorni delle accuse specifiche. Comincia anche a figurare la presenza di testimonianze dirette dall'interno di Autonomia organizzata. Per conoscere con tale esattezza, e almeno fino al 1977 inoltrato - ma altre accuse arrivano al 1979 - tanti dettagli dell'apparato militare clandestino (tanto più che l'arsenale citato non è ancora stato trovato), bisogna dedurre che i carabinieri siano riusciti ad «agganciare» qualche membro dell'organizzazione, o a infiltrare propri uomini o confidenti. Si spiegherebbero così anche tante loro assolute sicurezze, espresse nel comunicato dei giorni scorsi. Ieri,

pol, gli stessi carabinieri hanno confermato non dubbi questa ipotesi. Ecco alcuni brani di un colloquio con una loro fonte «ufficiale». Domanda: Falsi giudica le prove irrefutabili. E secondo lei? Risposta: Più che irrefutabili, direi che sono prove non ritraffabili e confortate da riscontri ritenuti oggettivi. Domanda: Cosa vuol dire non ritraffabili? Risposta: Se una persona mi dice che sotto un certo letto ci sono delle armi o dei documenti, e poi li trovo, allora è chiaro che c'è un riscontro, e che siamo di fronte a una testimonianza non ritraffabile. Domanda: Allora, ci sono testimoni dall'interno? Risposta: Noi abbiamo raccolto dei dati. Abbiamo vagliato testimonianze. Chi ha orecchie per intendere, intenda. La stessa «fonte» conferma esplicitamente anche un altro punto non del tutto chiaro del comunicato dell'Arma dell'altro ieri: per i carabinieri, in base alle prove raccolte, non ci sono dubbi che Prima Linea sia effettivamente una emanazione armata della Autonomia fuori del Veneto.

Domanda: Avete parlato di «struttura militare clandestina» facente capo all'Autonomia operaia organizzata e alle sue varie espressioni e di rapporti tra il terrorismo veneto e quello milanese. Si invece di espressioni si usasse il termine sigle? Risposta: Ma certo, sostituito con sigle. Da Prima Linea in giù. Domanda: Allora l'operazione non è locale? Risposta: No: il quadro è più ampio, coinvolge Milano, ma anche Torino e Bologna. Domanda: Ci saranno sviluppi in altre città? Risposta: «Me lo auguro». Per il momento la Magistratura non apre bozze. Aspettiamo ancora dunque. Forse qualcosa di nuovo si saprà da oggi, quando inizieranno gli interrogatori. Michele Sartori

Accertato dagli inquirenti che hanno ordinato tre arresti

Il ragazzo ucciso a Bari vittima di una faida tra missini e mala?

Non convince la versione di Nicola De Caro misteriosamente ferito - I funerali di Traversa - I rapporti tra fascisti e delinquenza



BARI - I genitori e la sorella di Martino Traversa durante i funerali

Nostro servizio

BARI - Si avvia ad una svolta decisiva l'inchiesta sull'assassinio del giovane Martino Traversa, 19 anni, ucciso l'altra notte a colpi di lupara nella sede di una radio privata dove faceva il disc-jockey. Subito scartata la pista del terrorismo («Non ci abbiamo mai creduto più di tanto - ha dichiarato ieri il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Carlo Curione, che dirige le indagini - non esistono a Bari organizzazioni clandestine capaci di compiere un'impresa del genere»), l'attenzione degli inquirenti sembra essersi diretta, già poche ore dopo il delitto, verso gli ambienti del sottobosco del neofascismo barese che ha legami torbidi con la malavita organizzata.

velati i nomi e le generalità dei giovani arrestati e del terzo latitante che sarebbero gli autori del raid omicida nella sede di Bari di Radio Levante. Si sa solo che sono baresi. Nelle ultime ore, si è intanto aggravata la posizione di Nicola De Caro, 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, che poco dopo il delitto si è presentato al Pronto soccorso del Policlinico con una larga ferita al piede sinistro provocata da un'arma da fuoco. Al momento del ricovero, il giovane dice di essere stato ferito da due sconosciuti scesi da una auto di colore scuro che gli avrebbero sparato al piede, dandosi subito dopo alla fuga. Gli inquirenti non danno credito a questa versione dei fatti, che subito si dimostra falsa: concorso in omicidio e sembra, anche per tentato rapina sono stati spiccati ieri dal magistrato. Due arresti sono stati già eseguiti, mentre il terzo uomo è ancora attivamente ricercato. Non sono stati ancora ri-

ti neofascisti. Uno di questi è stato tenuto molte ore sotto torchio dal magistrato. Sarebbe lui uno degli arrestati. Ha un lungo curriculum squadrato alle spalle. E' stato uno dei dirigenti della famigerata sezione missina «Passaquindici» che si è resa responsabile, negli anni scorsi, di una serie incredibile di violenze, agguati, intimidazioni, assalti armati a sedi di partito, blocchi stradali, culminati poi nell'omicidio del giovane comunista Benedetto Petrone. Ieri, intanto, si sono svolti i funerali di Martino Traversa. Adesso si cerca di far luce sulla persona dell'ucciso. Di lui si è saputo che continuava a frequentare ambienti di destra. In queste ore circola insistentemente una voce che attende ancora una conferma: in questi ambienti il giovane sarebbe venuto a conoscenza di qualcosa di grosso che si stava preparando (una rapina da quattro miliardi) e che avrebbe fatto una «soffiata» alla polizia.

Giuseppe Iuorio

Dal nostro inviato

PADOVA - Cittadella della cultura, o fortino ormai invaso, con gente che si è arresa e con sacche di resistenza qua e là? E chi resiste ce la farà, otterrà rinforzi? L'università di Padova - le sue tre facoltà di Lettere, Scienze e Giurisprudenza - è un comando rimasto indurrito e lontano - sono così, possiamo descriverle con immagini da western. Spruzzano di vernice rossa la faccia di un docente, solo per perché è comunista, e la cosa passa quasi sotto silenzio. Normale, a Padova. L'hanno picchiato? Ha ossa rotte? No? Allora, non è successo niente.

L'attentato al docente comunista

Padova: cronache dall'Ateneo della violenza

Capita questo. C'è un docente democristiano come il professor Bertini che, minacciato dagli autonomi, deve scrivere una lettera di giornali annunciando: se sarò colpito, almeno saprete chi è stato. Come nei gialli, quando per cautelarsi dai gangster si affidano ad un notaio le prove che potranno garantire la propria tranquillità. Oppure c'è un docente che, rifiutato una volta di concedere il voto politico ad un gruppo di autonomi che si presentavano ad un esame di psicologia infantile con un seminario sulla repressione giudiziaria, viene poi circondato in aula dagli stessi e costretto con la forza ad esaminare un cane che gli presentano davanti. Fa le domande, attende le inutili risposte, mette il voto.

Capita anche che a Magistero 130 esami vengono annullati in blocco, perché estorti con minacce. Succede che un docente che si rifiuta di dare il voto politico a un gruppo di autonomi è visto sequestrato e insultato per ore in aula vuota, in tre anni. L'università ha subito una cinquantina di attentati. I docenti feriti sono numerosi. Quelli più fortunati, che ricorrono solo minacce, insulti, spintoni, qualche sputo, lettere e telefonate anonime, quelli che girano per le strade di Padova, sono costretti a vivere in appartamenti di via Roccastrada, continuano le indagini dei carabinieri e della polizia.

gli sparare che sparire», e così via, a centinaia. Poi, quando i docenti nominati vengono colpiti (e succede regolarmente) gli schermi, le derisioni, il socialista Venturoli, il comunista Vignola, il partigiano Petter, «hero Jägermeister». Per il tentativo omicida del comunista Longo un breve commento: «Le legnate a Longo hanno fatto scappare perché le teste di legno fan sempre fessucce». E' venuto Pertini, molti docenti hanno iniziato a ricomporsi, le protezioni accademica ad Autonomia organizzata cominciano a venir meno. La situazione dunque può cambiare. Ma intanto, in aula, si fanno troppe illusioni, ci sono solo le promesse. Nella sostanza, la reazione alla violenza non è ancora dispietata a sufficienza. L'assuefazione è forte. La disaffezione sull'ateneo padovano e sull'azione del CSM ad intervenire, è oggi direttamente una «nuova esigenza» a suon di attentati e di mafia di provincia, non è ancora superata.



Il CSM sente De Matteo per il caso Caltagirone

ROMA - Continua, nel riserbo più scrupoloso, l'inchiesta della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura sull'operato della Procura di Roma, soprattutto per quanto riguarda la conduzione dei procedimenti a carico dei fratelli Caltagirone. Dopo avere ascoltato l'altro ieri i giudici fallimentari, che per primi avevano rotto l'incantesimo attorno al Caltagirone firmando gli ordini di arresto, ieri i membri della prima commissione hanno convocato al Palazzo dei Marescialli il procuratore capo di Roma, De Matteo, il procuratore aggiunto, Vessicelli, e quattro sostituti procuratori: Fiasconaro, Capaldo, Armati e Summa. La giornata ha riservato alla commissione anche qualche sorpresa. La prima è venuta da uno dei suoi membri, il magistrato Carlo Adriano Testi, appartenente a «Magistratura indipendente» (centro-destra) che ha rassegnato le dimissioni. E' stato sostituito da Mario Sanniti, di Verona. L'altra novità è il rifiuto del PM Maurizio Pierra di deporre come testimone. I sostituti Fiasconaro, Capaldo e Armati sono stati ascoltati nella mattinata. Sono stati convocati in quanto sono i primi firmatari del documento con cui, un mese fa, 34 PM sollevavano il CSM ad intervenire con un'indagine conoscitiva sulla Procura, prima che il discredito per gli scandalosi episodi di insabbiamento investisse tutti i magistrati indiscriminatamente, in un momento già così delicato per gli operatori della giustizia, in prima fila nella lotta al terrorismo. I tre sostituti hanno esposto ai membri della prima commissione del CSM tutti i motivi che, all'interno degli stessi uffici giudiziari, da molto tempo a questa parte hanno fatto crescere il malcontento nei confronti del procuratore capo.

In un appartamento del quartiere Sanità

Esplosione di gas a Napoli Un morto e due feriti gravi

Una bombola difettosa avrebbe provocato il sinistro Incolumi quattro ragazzi che erano nella stanza accanto

NAPOLI - Un morto e due feriti ricoverati in condizioni che i medici considerano disperate sono il tragico bilancio di una esplosione di gas avvenuta poco prima della mezzanotte in uno dei più popolari quartieri napoletani, il rione Sanità. Nel disastro, le cui cause sono ancora in via di accertamento, è perito il 5enne Michele Morra. Le due persone ferite sono la moglie e una cognata della vittima. Sono rimasti, invece, pressoché incolumi i quattro figli, tutti in minore età, del Morra. Il sinistro, come dicevamo, è avvenuto nel rione Sanità in via San Gennaro dei Poveri. La dinamica è ancora incerta. Di sicuro si sa che poco prima della mezzanotte gli abitanti dello stabile sono stati svegliati da una deflagrazione di notevole potenza e che quasi contemporaneamente dal vicino ospedale di San Gennaro alcuni inservienti hanno notato lingue di fuoco uscire dalle finestre. Telefonicamente avvertiti sono giunti rapidamente sul posto i vigili del fuoco e le

ambulanze per spegnere l'incendio e prestare i primi soccorsi. Il Morra è stato trovato dai soccorritori addossato alla porta d'ingresso che con tutta probabilità aveva tentato di aprire per sfuggire alle fiamme. A poca distanza sono state rinvenute le due donne in condizioni disperate, ma ancora in vita. Sono state immediatamente trasportate al vicino ospedale e ricoverate con prognosi riserbatissima. I quattro ragazzi, invece, sono stati trovati impauriti e sotto choc in una stanza vicina non attaccata dal fuoco. Secondo i primi accertamenti la probabile causa del disastro andrebbe ricercata in una fuga di gas, da una bombola non ben chiusa, che ha invaso la stanza prima di venire a contatto con una stufetta elettrica accesa.

Attentato a Verona alla sede dell'Associazione partigiani

VERONA - Un attentato è stato compiuto la notte scorsa alla sede dell'Associazione nazionale partigiani di Verona. Alcuni sconosciuti hanno dato fuoco con benzina alla porta della sede. Le fiamme hanno bruciato la porta ma fortunatamente non si sono estese ai locali. Gli attentatori avevano cercato di sfondare l'ingresso con l'intenzione di applicare il fuoco all'interno, ma non vi sono riusciti. Attentato anche ad una villa della Versilia. Durante la notte ignoti hanno posto un ordigno esplosivo di modeste proporzioni di fronte all'ingresso di una villa, disabitata, che si trova tra il Cinquale e Forte dei Marmi, nella pineta Versiliana. La deflagrazione ha provocato danni al portone d'ingresso e all'atrio dell'edificio. L'attentato è stato rivendicato, con un volantino abbandonato sul posto, da un sedicente gruppo di «contro potere comunista».

Due arresti nel Nuorese: trovate armi e una macchina Olivetti

NUORESE - Un piccolo arsenale ed una macchina per scrivere Olivetti sono stati rinvenuti nascosti in un anfratto roccioso in località «Aratu» nelle campagne di Fonni, centro a 12 chilometri da Capula. Il ritrovamento ha condotto all'arresto del pastore Giovanni Angelo Mattu di 67 anni e del figlio Michele di 22 anni, entrambi di Fonni, che hanno il bestiame nella zona e l'ovile a poca distanza dall'anfratto roccioso dove gli agenti di pubblica sicurezza del commissariato di Gavori (Nuorese) e della questura di Nuorese hanno rinvenuto le armi e la macchina per scrivere. Tra le armi sono stati rinvenuti un moschetto «98» provvisto di munizioni, oleato e perfettamente efficiente, due sacchetti contenenti 20 candelotti di gelatina, una scatola di una cinquantina di detonatori, miccia in abbondanza, un centinaio di cartucce per moschetto e altrettante per fucile da caccia. I Mattu sono, in questa fase delle indagini, accusati di detenzione di armi e munizioni. Gli accertamenti sugli oggetti rinvenuti consentono di stabilire ulteriori eventuali responsabilità nei confronti dei due pastori.

Le indagini a Siena per i soldi del sequestro De André

MONTEPULCIANO - L'interrogatorio del veterinario di Radicondoli (Siena), Marco Cesari di 37 anni, fermato perché trovato in possesso di una valigetta contenente 100 mila lire provenienti dal riscatto pagato in Sardegna per il rapimento e la liberazione del Fabrizio De André e Dori Ghezzi, è stato rinviato a domani. Così ha deciso stamani il sostituto Procuratore della Repubblica di Montepulciano (Siena) Longobardi. Marco Cesari, che è separato dalla moglie, dalla quale ha avuto tre figli, e vive con un'altra donna, si trova nel carcere di Montepulciano, mentre in tutta la zona della provincia senese, ed in particolare a Radicondoli ed a Roccastrada, continuano le indagini dei carabinieri e della polizia. Fra gli altri è stata ascoltata anche una donna che conosce Cesari.

L'Arca: Evangelisti si dimetta dalla Federboxe

ROMA - La direzione nazionale dell'Arca, riunita a Roma nei giorni scorsi, ha diramato un comunicato attraverso il quale «nel rilevare che tra coloro che sono coinvolti nello scandalo dei fratelli Caltagirone figurano gli onorevoli Franco Evangelisti e Giulio Caiati e che gli stessi ricoprono tuttora responsabilità non secondarie nel mondo dello sport (il primo è presidente della Federazione pugilistica italiana, il secondo è presidente della Federazione italiana della caccia), chiede che gli stessi si dimettano da tali incarichi, affinché le stesse federazioni e lo sport in generale non vengano coinvolti direttamente o indirettamente nei fatti di cui sono stati protagonisti». «Qualora ciò non avvenga - prosegue il comunicato - la direzione dell'Arca rivolge appello alla presidenza del Coni affinché, in osservanza all'articolo 3 della sua legge costitutiva, consideri l'opportunità di un provvedimento di sospensione cautelativa dei due presidenti federali finché il parlamento e la magistratura non si saranno espressi in merito a quanto è stato loro addebitato».

Mancano i medici: donna muore senza poter donare gli occhi

BRINDISI - Una giovane madre, Giacomina Caccioppoli, di 25 anni, di Brindisi, è morta di cancro nell'ospedale di Brindisi, ma non è potuta donare gli occhi, come ella stessa desiderava e aveva indicato nel suo testamento. Secondo quanto affermato dal responsabile della sezione provinciale di Brindisi Giannoccaro, non è stato possibile fare il trapianto poiché le tecniche del Centro oftalmico dell'ospedale consorziale policlinico di Bari, con la quale erano stati presi contatti in precedenza, era in Germania per partecipare ad un convegno specialistico. Giacomina Caccioppoli, madre di un bambino, Andrea, di due anni e mezzo, da oltre un anno era ammalata di tumore ai reni e, consapevole dell'irreversibilità della sua malattia, aveva deciso di donare i propri occhi. Il dott. Giannoccaro aveva preso contatti con il Centro oftalmico di Bari, predisponendo un intervento d'urgenza. Per facilitare i compiti dei medici, Giacomina Caccioppoli, sentendo imminente la morte, si era fatta ricoverare tre giorni fa in ospedale. I tentativi dei medici di Brindisi di mettersi in contatto con i colleghi di Bari o con altri centri specializzati in trapianti non sono però riusciti.

L'avventura di 2 ragazze nello squallido mondo della stazione Termini a Roma

Cerchi lavoro? Ti farò ricca subito

ROMA - «Avrai tutto quello che hai sempre sognato dalla vita: bei vestiti, scarpe nuove, auto, passaporto internazionale...». Frasi come questa Giulio ce le ha ripetute ossessivamente al tavolino del bar, quando ha insistito per offrirci da bere, quando ci ha portate a vedere le eleganti vetrine di via Borgognona, quando ci ha chiesto quanti soldi avevamo in tasca, sorridendo poi con divertita commiserazione alla notizia «diecimila lire in tutto». Giovanni T., in arte Giulio, di mestiere è impresario di balletti e talent scout. Lo abbiamo incontrato - io e una mia amica, Daniela - l'altra mattina in piazza Indipendenza, nei giardinetti davanti alla segreteria della facoltà di magistero. Non siamo riuscite a sapere quale sarebbe stata la sua percentuale se fosse riuscito a «scrivutarci», come era nelle sue intenzioni. Certo è che ha passato quasi una giornata a cercare di convincerci e a illustrarci la sua «filosofia». Lo abbiamo ascoltato a lungo, per capire. Unico potere delle donne, il corpo: «quello che ti prometto è di non farcelo mai offrire gratis, come certamente farete con i vostri fidanzati ed amici». Destinazione: uno dei night dei suoi soci a Pisa, Viareggio, Montecatini e poi, se avessimo avuto le qualità, Genova, Torino, Pescara, la Spagna e l'Inghilterra. Da semplice entraineuse in locali di inimo ordine, alla prostituzione di alto bordo, alla carriera di spogliarellista, a quella di attrici di improbabili film d'autore. Di strade, quando gli sembrava che stessimo un po' al gioco, ce ne ha fatte ben lenare pacocchie, sempre costellate di soldi, benessere e ricchezza. Ma all'inizio non tutto è stato subito così chiaro. «Cerchi lavoro? La domanda è venuta da un serio cinquantenne, vestito né troppo bene, né troppo male. «Sei bella, potresti fare la ballerina». «Io, ma se non ho mai ballato?». E poi, un lavoro l'ho già». Non ci ha creduto. «Sì, forse fai la studentessa, la cameriera, la baby-sitter, che lavori vuoi che siano. E' oggi che tu e la tua amica avete incontrato la vostra fortuna». L'incanto, nato così, è proseguito in un crescendo di argomen-

tezzoni che secondo Giulio sarebbero state decisive. «Vedete, bambine mie - spiega - non ha importanza saper ballare, basta che qualche volta abbiate messo piede in una discoteca. Quanti anni avete? Venticinque? Eh, a questa età, con tanti disoccupati in giro, mi sembra finito il tempo di farvi mantenere dalla famiglia, o di acccontentarvi di occupazioni saltuarie e precarie. Con me non andrete problemi». Poi si è passati ai dettagli. L'orario di lavoro, i diritti e i doveri. Tutto in regola, tutto garantito, tutto concordato - diceva - con il sindacato nazionale ed il ministero. «Io di ragazze ne ho salvate tante, qui alla stazione Termini, e a Napoli, la città in cui sono nato. Proprio l'altro giorno - assicurava - ho trattato la vostra a una diciottenne, che era disperata». «Insomma - incalzava l'uomo, convinto di poter «salvare» altre due sproverdotte - abbandonate questi piccoli giri di magnaccia e putane, entrate in un mondo più grande, e soprattutto, onesto». E ancora: «La Torre» di Pisa, e poi vuole dar-

re un'altra prova che non sta scherzando, che la vita che ci attende è davvero rosea. Ormai conta sul fatto che abbiamo accettato la sua offerta, la sua concincente e facile «filosofia» destinata a chi, nel mondo eterogeneo che gracita intorno alla stazione Termini, è donna e disperata. Un'altra telefonata, mentre noi cominciamo a cercare la scusa per tagliare la corda. E' Enza, una ragazza che - dice - è stata assunta da pochi giorni. Ci passa il microfono. Le chiediamo come si trova. Una risposta scontatissima: «bene», con una voce bassissima e timida. Prima che Giulio faccia davvero i biglietti per Pisa, diciamo che abbiamo cambiato idea e che abbiamo paura. Giulio quasi si arrabbia. Ci segue per le vie intorno alla stazione. Chiede un altro appuntamento per discutere ancora, per spiegarci meglio. Dice che ora non partirà nemmeno lui per Pisa. Domani sarà ancora a piazza Indipendenza, fra le studentesse fuori sede e le disoccupate, a cercare nuova merce. Marina Maresca